

Storia La cattedrale di San Giusto

# Il Tesoro di San Giusto: il nucleo più antico

L'analisi delle testimonianze culturali e artistiche

Giuseppe Cuscito

**A**l nucleo più antico appartiene, come si diceva, l'urna argentea con le ossa di San Giusto (cm 41,3 x 22 x 21,6), deposta nel 1304 dal vescovo Pedrazzani entro un antico sarcofago sotto l'altare a lui dedicato nell'absidiola destra e lì rinvenuta nel 1624 dal vescovo Scarlichio per una verifica delle reliquie.

Essa fu esaminata attentamente nel 1936 da Antonio Alisi che, nelle fasce di girali frontuti con grappoli d'uva eseguiti a sbalzo sui tre lati lunghi, riscontrò delle analogie con decorazioni del XII secolo così da far ritenere l'urna una produzione tardoromanica legata all'ambiente cividalese pullulante di orafi e zecchieri di varie nazionalità. Stranamente sfuggirono però all'attenzione di quello studioso i due crocifissi sbalzati sui lati minori, di cui uno è ancora conservato: sulla sommità dell'asse verticale della croce si legge il cartiglio col motivo della sua condanna + *le(su)s / Nazo/ren/us re/x Iu/deo/rum*. La rigidità con cui è disegnato il corpo di Cristo è di una rozzezza e di una semplicità primitive che sembrano contrastare con la nobiltà degli ornati floreali e retrodatare di un certo periodo l'esecuzione dell'urna, a meno di non supporre che la croce sia stata punzonata con una più vecchia matrice.

Ad ogni modo le forme del linguaggio ar-

tistico sembrano a mezza strada tra una reminiscenza di classicismo e un'insistenza di tradizione longobarda.

Anche il grande Crocifisso dei Battuti meritò una puntuale indagine critica da parte dell'Alisi. Esso gode tuttavia di un'intensa vitalità nella fantasia e nelle tradizioni popolari, secondo cui sarebbe stato rinvenuto da un calafato in tempi lontani portato a riva dal mare dopo una notte di tempesta.

Un esame accurato dell'opera, che denuncia un miserevole stato di conservazione e vari tentativi di risanamento, sembra avvalorare i dati tradizionali e la sua lunga vicenda.

La croce, formata da due piatte aste (larghe cm 16,5 e lunghe cm 117 x 127) è rivestita nella parte anteriore da varie lamine d'argento sbalzato e dorato che sembrano rivelare l'appartenenza ad almeno due epoche diverse per tecnica e per stile delle raffigurazioni, oltre che per la loro combinazione.

La più antica di esse sarebbe quella centrale a punteggiatura spaziata sulla quale è stato applicato il corpo di Cristo crocifisso con ammaccature e strappi. L'anatomia, la grossa testa chiomata e barbata, l'espressionismo del volto dolorante, il lungo perizoma annodato sul fianco sinistro, l'impaccio dell'artista nel sovrapporre il piede destro su quello sinistro e convincenti analogie col più fine sbalzo sull'evangelario dell'epifania di Cividale (sec. XIII) inducono a ritenere il nostro cro-

cifisso opera di mano inesperta di orafo veneto-friulano della metà del secolo XIII.

Le quattro lamine, invece, applicate alle estremità e la lamella col nimbo crociato e col monogramma di Cristo in lettere greche potrebbero risentire di un gotico già avanzato: le figure della Vergine e di San Giovanni doloranti alle estremità del braccio orizzontale e le due figure simboliche del sole e della luna all'estremità superiore del braccio verticale sembrano mostrare affinità con altre di oreficerie cividalesi dei primi anni del secolo XV. Tuttavia si potrebbe anche supporre che tutte le figure siano improntate a un linguaggio romanico, anche se nella Madonna e nel San Giovanni si possono rilevare più sottili vibrazioni lineari e un'inflessione bizantina. Sotto l'immagine più alta, raffigurante una donna pingue e nimbata (il sole?), si legge, impresso a stampo, un versetto del Cantico dei tre fanciulli del libro di Daniele: *sol et luna / laudate Deum*. Sotto l'altra lamina, pure con un'immagine femminile ammantata e nimbata, ma reggente un disco di pasta vitrea bruna (la luna?), si leggono incisi su una targhetta a caratteri capitali due esametri distribuiti su quattro righe: + *ne pereat mundus configi/tur in cruce Christus+/ morte sua culpam tergens / quam contulit Adam* ("Affinché il mondo non rovini Cristo è appeso a una croce cancellando con la sua morte la colpa di Adamo").

